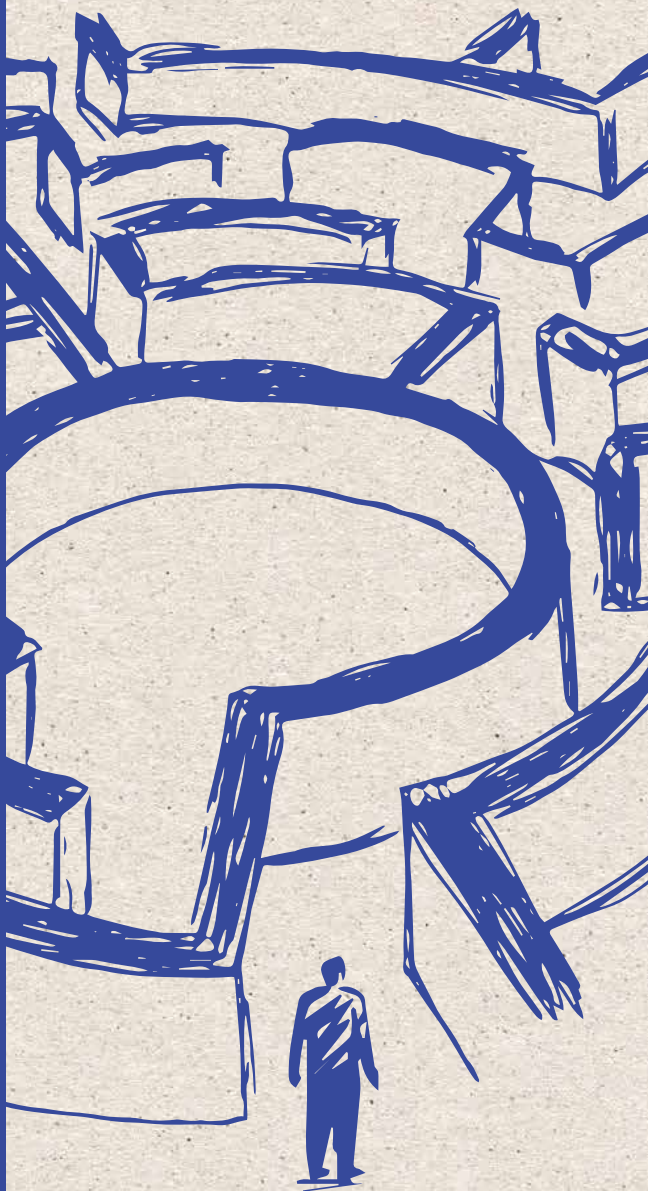




CSV
BERGAMO

centro di servizio per il volontariato

LE SFIDE PER IL VOLONTARIATO DI DOMANI



SGVB.2021

SGVB.2021

**LE SFIDE PER IL
VOLONTARIATO DI
DOMANI**



CSV
BERGAMO

centro di servizio per il volontariato

**CENTRO DI SERVIZIO
PER IL VOLONTARIATO
DI BERGAMO**

Via Longuelo 83

24129 Bergamo

Codice fiscale 95095330163

tel 035 23 47 23

email bergamo@csvlombardia.it

bergamo.csvlombardia.it

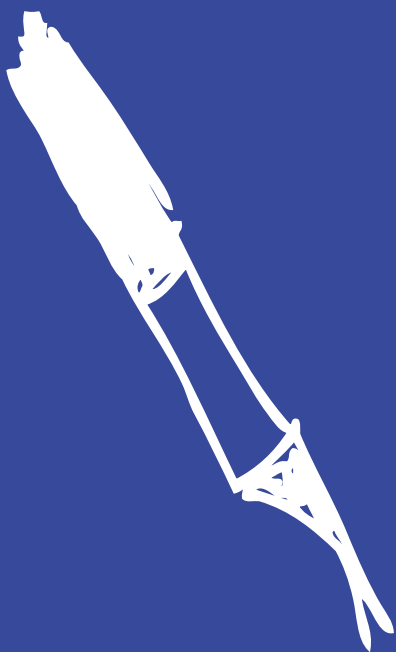
Progetto grafico

Dario Carta – #cartadesign

www.dariocarta.com

INDICE

-  **5** Premessa
-  **11** Introduzione
-  **15** Volontariato e Collaborazione
-  **21** Volontariato e Desiderio
-  **29** Volontariato e Giovani
-  **37** Volontariato e Politica
-  **45** Volontariato e Prossimità
-  **53** Il manifesto degli Stati Generali del Volontariato Bergamasco 2021
-  **61** Conclusione



PREMESSA

Dagli Stati Generali del Volontariato Bergamasco 2020 agli Stati Generali del Volontariato Bergamasco 2021: rimettere al centro il volontariato dopo la pandemia.

Nel marzo 2020, a distanza di quattro anni dalla prima edizione degli Stati Generali del Volontariato Bergamasco (SGVB.2016), il Centro di Servizio per il Volontariato di Bergamo aveva ritenuto doveroso chiamare nuovamente a raccolta i volontari, i gruppi e le associazioni per confrontarsi sulle questioni intorno a cui il volontariato avrebbe dovuto lavorare e che erano emerse dopo l'appuntamento del 2016. Ascoltando le priorità indicate dalla propria base sociale, per questa seconda edizione CSV Bergamo aveva deciso di avviare un percorso attorno alle sfide poste dall'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile: la sostenibilità e la responsabilità sociale sono, infatti, considerate parte integrante della missione istituzionale del CSV e delle tante organizzazioni di volontariato che perseguono l'interesse generale tramite la promozione di valori come la solidarietà, la cittadinanza attiva e la coesione sociale. Spunti di partenza per arrivare a definire insieme piste di lavoro da portare avanti negli anni successivi.

La seconda edizione degli Stati Generali del Volontariato Bergamasco (SGVB.2020)

era stata programmata dal 10 al 13 marzo 2020 e prevedeva quattro convegni ed un evento teatrale: il lockdown ha imposto inizialmente lo spostamento dell'evento a maggio, quindi la sua definitiva soppressione. Ma la pandemia non ha solo costretto a rimandare gli Stati Generali: ne ha necessariamente imposto un totale ripensamento, nei contenuti e nelle modalità di realizzazione, alla luce dello scenario sociale e delle prospettive e priorità del volontariato radicalmente modificate. Il 2020 ha messo sotto gli occhi di tutti quanto il volontariato sia vitale per i nostri territori: non solo il volontariato tradizionale come siamo abituati ad intenderlo, ma un sentimento diffuso di solidarietà.

Il “velo squarciato” dalla pandemia ha mostrato con forza l'impulso naturale alla gentilezza, alla cura degli altri, alla responsabilità insito in ogni essere umano. Allo stesso tempo, però, ha messo in crisi alcuni modelli tradizionali dell'associazionismo: ha mostrato potenzialità e fragilità di questo mondo, ha cambiato il territorio in cui opera e ha anche aperto nuove piste da percorrere. Se il 2020 rappresenta quindi inevitabilmente lo spartiacque tra il volontariato di ieri e quello di domani, diventa ora fondamentale guardare a quanto accaduto per costruire insieme quello che sarà il futuro del volontariato bergamasco. Si apre una fase di transizione tanto complessa quanto ineludibile tra il volontariato che conosciamo, con tutti i suoi pregi e i suoi difetti, e il volontariato che vorremmo, capace di dare nuova linfa e nuova interpretazione al suo spirito originario, senza però stravolgerlo nel nome degli individua-

lismi delle leadership, della produttività ad ogni costo, della competizione per l'accesso alle risorse.

CSV Bergamo ha ritenuto quindi necessario, ancora più di quanto non lo fosse nel 2020, chiamare a raccolta i tanti "volontariati" che vivono il territorio bergamasco per aprire un dibattito, insieme agli stakeholder istituzionali e con le provocazioni di autorevoli testimoni, sul futuro del volontariato bergamasco. Per farlo, gli SGVB.2021 sono stati immaginati attorno a quattro temi/questioni, sfondi integratori sui quali mettere in dialogo progetti, desideri, visioni, fatiche, speranze:



accoglienza, il valore su cui ri-fondare il volontariato di domani; un'accoglienza aperta alle fragilità, che riconosca la dignità dell'altro nelle sue specificità, che si prenda cura delle capacità e dei desideri di ciascuno, che accompagni la crescita degli individui come cittadini di una comunità;



povertà, un fenomeno sociale complesso, nel quale più dimensioni si intersecano; non solo la diseguaglianza economica ma anche un condizionamento delle libertà della persona e una barriera allo sviluppo delle relazioni che con la pandemia si sono accentuati arrivando a rappresentare un vero e proprio "problema di democrazia" sul quale il volontariato è chiamato ad interrogarsi;



salute, con uno sguardo alla persona nel suo complesso e al suo ben-essere; dopo l'emergenza Covid-19 il volontariato deve tornare a occuparsi di salute per arrivare a riaffermare un'etica della condivisione, aiutare i singoli dentro le comunità a riconfermare i propri diritti, alimentare una visione per cui il benessere personale non è separabile dal benessere collettivo, costruire opportunità per le fasce più deboli, promuovere coesione sociale dentro le comunità;

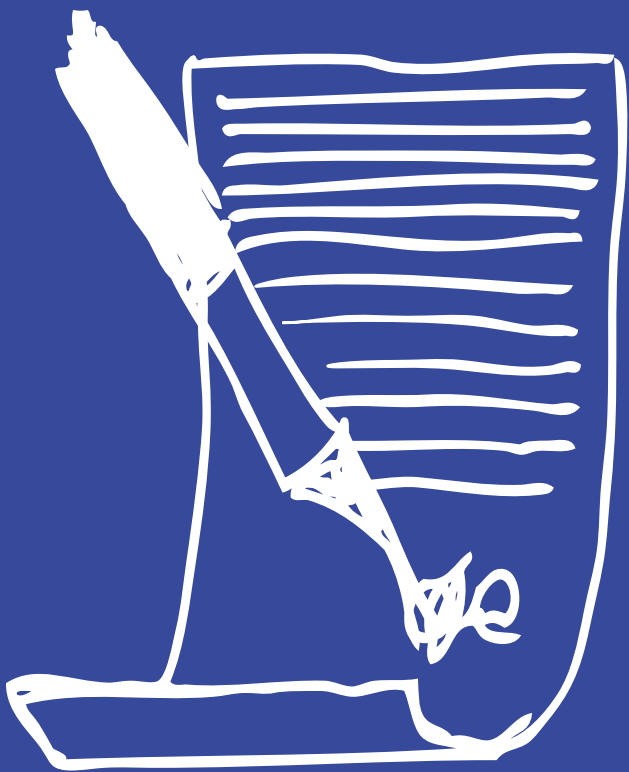


partecipazione, che nasce dal senso di appartenenza alle comunità e dalla voglia di dare il proprio contributo per rispondere ai problemi di tutti come si è visto durante l'emergenza pandemica; nel momento del bisogno è riemerso in modo prepotente il senso del "noi" che da sempre muove il mondo del volontariato, e che deve continuare ad essere coltivato.

Il nuovo contesto dentro il quale collocare gli SGVB.2021 ha imposto anche un cambiamento dell'impalcatura organizzativa rispetto a quanto ipotizzato per il 2020: eventi on line, diffusi, agili, capaci di integrare testimonianze dirette, approfondimenti culturali, esperienze concrete e di valorizzare le progettualità che CSV Bergamo ha condotto nell'ultimo biennio insieme a tantissime organizzazioni del

territorio, mettendole in dialogo con le competenze e le visioni di ospiti autorevoli.

Dagli interventi e dai contributi degli oltre 61 ospiti degli SGVB.2021, fruibili nella loro versione completa sul canale YouTube di CSV Bergamo, è stata distillata questa pubblicazione, che riprende le riflessioni più significative condivise durante i 14 eventi che hanno composto gli Stati Generali: si tratta spesso di analisi trasversali, ricorrenti, con ipotesi e visioni che entrano in un continuo gioco di assonanza e risonanza. Per questo abbiamo scelto di restituirle con un'articolazione diversa da quella che ha caratterizzato l'organizzazione degli SGVB.2021, individuando invece alcuni nodi cruciali che interrogano il volontariato e la propria capacità di agire un cambiamento, al proprio interno e nella comunità in cui opera: collaborazione, desiderio, giovani, politica e prossimità.



INTRODUZIONE

Stati Generali del Volontariato Bergamasco 2021: cosa è accaduto. Numeri, voci, riflessioni.

Gli SGVB.2021, iniziati nel gennaio 2021 e conclusi il 12 maggio 2021, si sono realizzati in 14 appuntamenti online più un percorso laboratoriale di narrazione. 61 gli ospiti che sono intervenuti nel corso delle diverse iniziative, che hanno contato 1.345 iscritti, 2.133 partecipanti e un totale di più di 4.300 visualizzazioni delle registrazioni rimaste disponibili sul canale YouTube “CSV Bergamo”.

Un lavoro in quattro tappe, pensato come una chiamata a raccolta per discutere delle questioni più urgenti su cui il volontariato è chiamato ad impegnarsi e a riflettere: questioni che l'emergenza pandemica ha portato alla luce con forza e sulle quali il volontariato può dare il proprio contributo fatto di esperienze, idee, progettualità e visioni. Ad ognuno dei quattro temi degli Stati Generali è stato dedicato un mese di lavoro con incontri, proposte di approfondimento, dibattiti e un dialogo finale tra due testimoni che hanno portato la propria visione intorno al tema.

Parallelamente si è sviluppato il percorso ***Lascio in eredità me stesso alla terra*** che partendo dall'incontro con il patrimonio culturale bergamasco ha dato vita a

46 narrazioni di altrettanti volontari delle associazioni bergamasche. L'iniziativa si è conclusa con la tavola rotonda **Il volontariato di domani: quali prospettive?** tra le istituzioni bergamasche, aperta dalla *Lectio Magistralis Sapere restare* di Massimo Recalcati.

Durante tutte le tappe del percorso è emerso in modo chiaro che il volontariato non potrà più essere lo stesso. I modelli tradizionali sono stati messi in discussione, il territorio è cambiato così come i bisogni delle persone che lo abitano: se il volontariato non si mettesse in discussione rimarrebbe ancorato al passato e non svolgerebbe più la propria funzione sociale.

La storia del volontariato bergamasco, con le sue esperienze, competenze, comprensioni deve diventare la radice su cui fondare il volontariato di domani pronto ad affrontare le nuove sfide mettendosi insieme alle altre realtà che operano sul territorio.

Sfide che includono il recupero della sfera pubblica e delle relazioni sociali dopo un anno in cui la vita delle persone è profondamente mutata, la partecipazione al bene comune, la capacità di anticipare i problemi, il dare voce a chi non ne ha, la presa in carico delle disuguaglianze e delle ingiustizie insite nella nostra società che il virus ha accentuato, la promozione di spazi di partecipazione e prossimità senza cadere nella logica del reclutamento, il ruolo educativo nei confronti delle nuove generazioni.

Sfide culturali e politiche che il volontariato dovrà percorrere assumendo giorno

dopo giorno quel senso di responsabilità verso l'umano che è lo spirito originario di chi sceglie di mettersi in gioco come fanno i volontari.

Gli SGVB.2021 sono stati realizzati con il patrocinio del Comune di Bergamo e della Provincia di Bergamo, e con la media partnership di Vita Non Profit.



VOLONTARIATO E COLLABORAZIONE

Posso essere con l'altro senza perdere me stesso. La sfida di costruire insieme nuove forme di collaborazione e responsabilità.

Parlare di volontariato porta con sé, da sempre, un appello alla collaborazione, talvolta come richiamo enfatico o retorico, altre volte molto concreto, altre ancora come ideale a cui aspirare, senso etico che caratterizza il fare solidale. Anche durante gli SGVB.2021 è emerso con forza questo tema, che ha assunto però un valore fondativo nella costruzione di quello che dovrà essere il volontariato di domani. Come ha ricordato Chiara Giaccardi¹ (*Dialogo sulla Partecipazione*), per re-immaginare il volontariato è necessario partire da due capisaldi: il primo è ricordarsi che siamo tutti interconnessi in una relazionalità che ci costituisce come esseri umani, poiché l'uomo è fatto di relazioni; il secondo è che,

1 Chiara Giaccardi è professoressa ordinaria di *Sociologia dei processi culturali e comunicativi* all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, dove insegna *Sociologia e Antropologia dei media* e dirige la rivista *Comunicazioni Sociali*. Collabora con il quotidiano *Avvenire*, è Direttrice del Comitato tecnico-scientifico dell'Osservatorio Nazionale sulla Famiglia del Ministero e editor del sito www.generativita.it. È presidente di Eskenosen, associazione di famiglie che opera dal 2006 per l'accoglienza e l'accompagnamento di famiglie di migranti e rifugiati.

proprio perché inseriti in nodi di relazione, siamo interdipendenti. O meglio ancora, per usare le parole di Paolo Pezzana² (*La gentilezza ti contagia. Mappatura partecipativa per una ricerca di comunità*): «siamo inter-indipendenti, non interdipendenti.

La nostra forza sta nel fatto che in questi tempi di complessità, di necessità di continuo adattamento, al tempo stesso siamo in grado di riconoscere la nostra indipendenza, la nostra soggettività, singolarità, ciò che valiamo in quanto persone, ciò che valiamo in quanto organizzazioni specifiche con la nostra missione, la nostra storia, la nostra identità, la nostra cultura, ma anche che questa singolarità ha il suo scopo e la sua preziosità proprio nell'essere collegata con gli altri, nel darsi in un contesto dove ci sono degli altri. Ciascuno prezioso a modo suo». Riconoscersi «inter-indipendenti» diventa quindi essenziale per dar vita a quel movimento che permette di mettere in gioco il proprio specifico senza snaturarsi o pensarsi in un *mélange* indistinto in cui le reti diventano qualcosa in cui tutti si assomigliano, ma al contrario consente di mettere davvero in movimento la singolarità in un contesto collegato, connesso, interconnesso. È in questa «convivialità delle differenze», per citare don Tonino Bello, che emerge la vera potenzialità

2 Paolo Pezzana, laureato in *Giurisprudenza*, è operatore sociale, consulente e formatore. Collabora dal 2009 con il Centro ARC (Anthropology of Religion and Cultural Change) presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Si occupa di formazione e accompagnamento organizzativo per associazioni, enti pubblici e aziende private, con una specializzazione nelle azioni partecipate di sviluppo comunitario e di territorio.

di una comunità. «Questo consente l'attivazione e l'abilitazione: lavorare insieme, in uno spazio in cui ognuno viene riconosciuto come singolo e come singolo trova senso nella relazione, consente di abilitare risorse che fino a ieri non erano abilitate», spiega sempre Paolo Pezzana. È in questa direzione che deve muoversi il volontariato, a partire dal «riconoscimento del legame che ci unisce al di là delle differenze e delle appartenenze, che sta nel senso di comune umanità a cui rispondiamo quando scegliamo di metterci in gioco», come ha ricordato Chiara Giaccardi, per arrivare a trasformarsi in «fraternariato».

In questo modo, il richiamo alla fraternità diventa una chiave interpretativa cruciale per superare le frammentazioni di cui storicamente soffre il mondo del volontariato e per arrivare a costruire nuove forme di collaborazione e responsabilità, fondate sul riconoscimento del legame che ci unisce in quanto diversi. Come ha spiegato Chiara Giaccardi: «I fratelli sono tutti diversi ma sono legati tra loro. Non si scelgono, ma sono fondamentali per definire chi siamo. È in questa tensione della relazione che possiamo crescere, ma bisogna esserne consapevoli e abitare questa polarità in modo fecondo. Fraternità diventa quindi partecipare a questa convivialità delle differenze, che diventa un laboratorio di soluzione nella tensione e nel conflitto, elementi connaturati all'esistenza umana. È solo dentro a questa relazione che la singolarità trova la sua collocazione e un pieno significato dentro la totalità». Si tratta di una sollecitazione stringente, soprattutto laddove la complessità delle sfide alle

quali, oggi e nei prossimi anni, è chiamato il volontariato richiede alle organizzazioni di ricostruire reticoli e collaborazioni e di «rimettere in moto sul locale le connessioni», come ha ricordato don Virginio Colmegna³ (*Dialogo sulla Povertà*) attraverso azioni finalizzate a «ricostruire il tessuto solidale». Lo ha ribadito anche Cristiano Gori⁴ (*Combattere la povertà*): «Dobbiamo costruire incisive coalizioni sociali e per farlo bisogna unirsi sui contenuti. Fare rete per fare un generico manifesto non porta a niente. La differenza la fa essere uniti sui contenuti del progetto. Le reti funzionano quando ciascun attore è disposto a perdere qualcosa delle proprie risorse di potere per un bene che è collettivo. Solo così si costruiscono coalizioni sociali di senso, che mettono insieme diversi soggetti che si contaminano tra loro e fanno proposte concrete». Lavorando in questa direzione «la gratuità diventa così un'azione di tutti», come ha spiegato don Virginio Colme-

- 3** Don Virginio Colmegna, per anni direttore della Caritas Ambrosiana e oggi presidente della Casa della Carità di Milano, è sacerdote da sempre attento alle fragilità che attraversano le nostre comunità. Dal 2004 dedica il suo impegno interamente alla Casa della Carità, un luogo voluto dal Cardinal Martini perché la città potesse esprimere la propria attenzione verso gli ultimi. Nel 2020 ha pubblicato il libro *Oltre cinquanta gradini*, un suo personale diario della pandemia.
- 4** Cristiano Gori, studioso e “lobbista dei poveri”, insegna *Politica sociale* nel Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università di Trento; è, inoltre, consulente scientifico dell'Istituto per la Ricerca Sociale, a Milano, ha ideato e dirige il sito www.lombardiasociale.it, è ideatore e coordinatore del Network Non Autosufficienza (NNA) ed è stato responsabile scientifico dell'Alleanza contro la povertà in Italia.

gna: «Papa Francesco nella “Fratelli tutti” distingue la carità. C’è un passaggio in cui dice che c’è la carità dell’immediatezza e della generosità (guai se non ci fosse), ma c’è anche la carità che si impegna nelle strutture perché vengano cambiate fortemente. Questo è l’appello alla Politica con la “p” maiuscola. E questo è decisivo nel momento storico che stiamo vivendo per lottare in un’ottica di uguaglianza». Un appello a cui è chiamato a rispondere anche il mondo del volontariato, costruendo collaborazioni e assumendosi la propria parte di responsabilità nei confronti della comunità.



VOLONTARIATO E DESIDERIO

*Guardare al futuro con speranza.
La sfida di un impegno sociale
trasformativo e prospettico.*

Il 2020 e la crisi pandemica, che hanno colpito duramente il territorio bergamasco, hanno anche portato allo scoperto un grande senso di comunità e forme di impegno diffuse in tutta la provincia, con modalità diverse e spesso spontanee. È un potenziale di cui prendersi cura, che ci permette di sognare un domani migliore non solo del tempo che stiamo vivendo ma anche di un passato che la pandemia ha mostrato in tutte le sue fragilità. Lo ha evidenziato in modo molto chiaro Paolo Pezzana (***La gentilezza ti contagia. Mappatura partecipativa per una ricerca di comunità***): «La gentilezza è uno degli impulsi naturali emersi in questo periodo. Volessero le istituzioni che fosse reso agli uomini il coraggio della gentilezza, perché quando questo coraggio si impadronisce del nostro essere e del nostro fare succedono cose importanti. Succede che si realizza quello che in miriadi di convegni e riflessioni abbiamo codificato come sviluppo sostenibile e obiettivi di sviluppo da perseguire tutti insieme come comunità globale. Ecco che queste riflessioni assumono ora forme, storie, volti». Quanto accadu-

to durante il lockdown diventa quindi una spinta per ripensare insieme al futuro, secondo Pezzana, partendo da quelle spinte che hanno animato e stanno animando le persone e le comunità: «La crisi e lo shock hanno messo in luce delle protensioni. La pandemia ci sta consegnando un'umanità protesa: immaginate il gesto di ciascuno di noi proteso verso qualcosa, che esce da questa situazione cupa e drammatica di sofferenza acuta tirando fuori il proprio desiderio, la propria capacità di andare verso qualcosa che è un po' oltre, che non tocchiamo ancora, che intravediamo, che vogliamo in qualche modo raggiungere e che ci muove. L'immaginario, le narrazioni, servono anche a questo, sono un po' come i miraggi, che non esistono, ma muovono le carovane. La protensione è questo atteggiamento diffuso e che si sta diffondendo di tendersi oltre, che ci anima ed è proprio delle persone e delle organizzazioni, ma inizia ad essere persino delle imprese. Guai a perdere questo elemento dell'oltre, dell'oltranza, dell'olterità. C'è qualcosa oggi che ci spinge ad andare oltre il noto, che ci spinge a sperimentare. Questa voglia di sostenibilità è sicuramente un elemento che ci chiama a contribuire ad un movimento collettivo. Il volontariato lo ha dimostrato, in tutte le sue forme e a tutte le latitudini del nostro paese: durante la pandemia è stato l'antenna che non solo ha letto i bisogni, spesso prima degli altri, ma che ha anche intercettato questo desiderio profondo delle persone. E qui si spiega quel movimento spontaneo che si è saputo generare, che ha portato a inediti soggetti che si sono avvicinati al volontariato,

ma si spiega anche la capacità che il volontariato organizzato ha avuto di trasformarsi e di mettersi in discussione. Ed è proprio in questa capacità di riconfigurare le proprie azioni, in questa resilienza, che sta la chiave per giocare il rapporto tra volontariato formale, volontariato spontaneo, volontariato prossimale». Anche Paride Braibanti¹ (*Lenire le ferite del Covid-19. Misurarsi con il passato per pensare il futuro*), ha fatto una lucida analisi di quanto accaduto e delle prospettive che il volontariato può assumere: «Quello che emerge è dunque un panorama di un'emergenza devastante, di uno tsunami, per usare questa metafora, che apre problemi che non possono in alcun modo risolversi semplicemente per il ritiro della marea. Niente può tornare come prima, restaurando una normalità la cui fisionomia e le cui evidenti criticità sono state concausa della devastazione. Ora a me sembra che solo rivisitando le emozioni e l'impatto determinato dalla situazione pandemica sulla sensibilità dei volontari, nelle diverse condizioni che hanno vissuto in questi mesi, solo raccogliendone la testimonianza di un dolore, di un impegno, ma forse anche di un più o meno momentaneo senso di frustrazione e di impotenza, di uno sguardo attento ed empatico alla sofferenza e al dramma che si dispiegava e si dispiega ancora intorno a noi tutti, solo ripensando a questo inevitabilmente impe-

¹ Paride Braibanti, laureato in Filosofia presso l'Università di Firenze, è stato professore universitario di *Psicologia della salute e dell'inclusione sociale* presso l'Università degli Studi di Bergamo. Iscritto all'Ordine degli Psicologi della Regione Emilia Romagna, è stato membro del Consiglio di Amministrazione dell'Università di Bergamo.

gnativo confronto con le proprie emozioni e le proprie responsabilità ma anche con i limiti che si sono fatti innanzi inaspettati e violenti, sarà possibile rintracciare e rilanciare l'impegno e il significato del volontariato». Ancora, aggiunge Ivo Lizzola² durante lo stesso incontro, «lo sguardo del volontario è importante per capire cosa fare. In una situazione che è cambiata devi recuperare lo sguardo per ridisegnare l'operosità, ma devi farlo in modo originale, coraggioso, trovando nuove ispirazioni che si facciano nuove pratiche».

Per agire questa tensione immaginifica ma allo stesso tempo concreta, il volontariato deve da un lato attrezzarsi e dall'altro rimettere al centro i valori intrinseci al proprio agire. Innanzitutto, come ha ricordato Cristiano Gori (*Combattere la povertà*), serve la tecnica: «che è l'unico strumento per dare gambe agli ideali. È necessario costruire proposte dettagliate sul profilo delle politiche pubbliche, dire alle istituzioni cosa cambiare e come farlo attraverso proposte concrete. Solo così è possibile tradurre gli ideali in pratica». Anche don Virginio Colmegna (*Dialogo sulla povertà*) ha indicato alcuni nodi cruciali e valori che il volontariato non deve dimenticare lungo questo cammino, ricordando innanzitutto che «il virus non è stato democratico. Ha colpito e ha fatto rilevare ancora di più le

2 Ivo Lizzola, è professore di *Pedagogia sociale* e di *Pedagogia della marginalità e della devianza* all'Università degli Studi di Bergamo. La sua ricerca e l'attività di consulenza e di formazione nei servizi educativi e sociosanitari hanno riguardato lo sviluppo delle politiche sociali (con attenzione ai giovani e alle marginalità) e più recentemente i temi della cura, delle vulnerabilità e della bioetica.

ingiustizie strutturali già esistenti. E quindi chiede di mettere in gioco l'elemento della solidarietà come elemento fondamentale. Papa Francesco nella "Fratelli tutti" divide, citando Ricoeur, prossimo e socio. C'è una solidarietà da socio, solidarietà corporativa, che è matrice dell'individualismo latente: mettiamoci insieme per gli interessi che sono comuni. C'è, invece, la prossimità che è l'invadenza del prossimo, dell'altro, che chiede una solidarietà inclusiva. Una solidarietà di cittadinanza. Che è quel motore di uguaglianza e di giustizia che è dentro il patrimonio della nostra Costituzione. Se la Costituzione ha fatto del diritto alla salute un diritto universale, se la parola spiritualità viene citata nell'articolo 4 collegata al lavoro e al senso della giustizia, allora significa che le culture personalistiche che hanno dato vita al volontariato ora hanno di fronte a sé la sfida di tradurre queste istanze non soltanto diventando osservatori e disegnatori di quello che già si vede, ma dando vita ad una nuova modalità di partecipazione, di apertura, di cittadinanza inclusiva». Per farlo il volontariato ha bisogno di «fiducia, di entusiasmo, di capacità di attraversare le situazioni. La sfida del volontariato, che io chiamo sempre cittadinanza attiva, sia quindi quella di una solidarietà inclusiva, che rimetta in discussione le cose. Non deve rimanere assorbito solo dalla logica dell'emergenza, ma deve muoversi con una motivazione in più: un bisogno di appartenenza, di inclusione, di cittadinanza che non accetta la cronicizzazione». Allo stesso tempo, il volontariato ha anche bisogno di ritornare alle proprie origini, ricordando che il concetto stesso

di volontariato implica l'idea di libertà: «una libertà che è partecipazione, che è contributiva. Solo così può far esistere qualcosa che ancora non c'è; grazie ad altri, per altri e con altri». Queste parole di Chiara Giaccardi (*Dialogo sulla partecipazione*) sono state ribadite anche da Elio De Capitani³ che, citando Camus, ha ricordato che «la libertà non è fatta soprattutto di privilegi, bensì è fatta di doveri. E nel momento stesso in cui ognuno di noi cerca di far prevalere i doveri della libertà sui privilegi, in quel momento la libertà ricongiunge il lavoro e la cultura e mette in moto una forza che è l'unica in grado di servire efficacemente la giustizia. Ecco allora che l'arte ci permette di essere liberi».

Questo sguardo proteso verso il futuro, capace di accogliere i desideri e progettare nuove forme di cittadinanza e partecipazione, è un impegno che il volontariato ha il dovere di assumersi, non può più tirarsi indietro, come ha ricordato Elena Granata⁴ (*Dialogo sull'accoglienza*): «C'è un dovere del sogno come ci diceva Danilo Dolci.

3 Elio De Capitani, direttore artistico dell'Elfo Puccini insieme a Ferdinando Bruni, ha iniziato a fare teatro negli anni Settanta non ancora ventenne. Passato alla regia ha firmato una cinquantina di spettacoli, molti dei quali impegnati nell'indagare l'uomo e la società.

4 Elena Granata, professoressa di *Urbanistica* al Politecnico di Milano e vicepresidente della Scuola di Economia Civile, è un urbanista e architetto sui generis: delle città analizza la dimensione sociale, antropica e mediale che precede e accompagna il progetto delle forme fisiche, interessandosi alla vita delle persone prima che alla definizione degli spazi. Si occupa di paesaggio, ambiente, politiche di riqualificazione urbana, politiche abitative, integrazione sociale, relazioni tra imprese e territorio.

Abbiamo bisogno di adulti in grado di gestire la propria depressione e la propria fatica a tirar fuori la parte positiva. Perché il dovere della gioia e della speranza è il mestiere che abbiamo scelto». Il volontariato deve quindi farsi carico di questo dovere, della gioia e della speranza, per aiutare le comunità a guardare con fiducia verso il futuro, impegnandosi perché il desiderio che le attraversa possa diventare realtà.



VOLONTARIATO E GIOVANI

Dare spazio alla partecipazione delle nuove generazioni. La sfida di un volontariato capace di assumere un ruolo educativo dentro alle comunità.

Da sempre il mondo del volontariato dedica un'attenzione particolare alle nuove generazioni, sia in una logica di reclutamento e di ricambio generazionale, sia con l'intenzione di formare gli adulti di domani più responsabili, solidali, attenti ai bisogni del territorio. Il tema dei giovani è stato toccato in modo trasversale dagli appuntamenti degli SGVB.2021, ma ha avuto anche momenti specifici e dedicati, a partire da alcune esperienze di partecipazione vissute sul territorio bergamasco. È stato il caso di **Attimo fuggente**, il progetto di CSV Bergamo e altri attori del territorio bergamasco che da alcuni anni promuove ricerche e interventi attorno alla possibilità che i giovani agiscano una funzione di costruttori di comunità; il progetto ha attivato alcune azioni di esplorazione delle esperienze giovanili nate durante la pandemia e di ascolto del mondo adulto (istituzioni, Terzo Settore, agenzie educative) attorno alla possibilità che le forme di partecipazione giovanile diventino risorse organiche per la comunità. Lo

ha raccontato Maurizio Colleoni¹ (*La condizione giovanile in Italia. Presentazione del Rapporto giovani 2021*), evidenziando alcune opportunità interessanti sia per i giovani che per il territorio e utili per costruire il ruolo educativo che il volontariato può assumere nei confronti delle nuove generazioni: «Con *Attimo fuggente* abbiamo visto come i giovani abbiano la possibilità di incidere sul tessuto sociale che abitano. Il progetto ha scoperchiato una serie di pratiche che dicono di come sia possibile essere intraprendenti e di come il tessuto sociale abbia bisogno di un rinnovamento creativo delle forme partecipative. Pratiche che dimostrano che vale la pena investire energie perché è possibile modificare questo tessuto sociale, è possibile riconfigurare il contesto in cui viviamo che non è fisso e immutabile ma evolvibile. *Attimo fuggente* è un ampliamento degli spazi di democrazia diretta, riduce la spinta all'anonimato e alla delega verso chi decide; si sperimentano forme di controllo dal basso nei confronti dell'ente pubblico e delle forme di dialogo tra esso e il pulviscolo giovanile. Emerge così una possibilità di democrazia della competenza, della reticolarità e del conflitto gestito non per antagonismo ma in modo propositivo». Quello che è emerso dagli incontri è, appunto, un mondo giovanile

1 Maurizio Colleoni è psicologo ed esperto di politiche di sviluppo territoriale, in particolare nell'area della disabilità e delle fasce giovanili. È referente scientifico della rete *Immaginabili risorse – il valore sociale della disabilità* e consulente per le attività di promozione del volontariato giovanile per CSV Bergamo, per cui ha curato anche il progetto *Attimo Fuggente*.

disposto a mettersi in gioco laddove trova spazi per esprimersi e altri (giovani, adulti) con i quali confrontarsi. È quanto accaduto anche durante i mesi più duri della pandemia, come ha raccontato Paolo Pezzana (***La gentilezza ti contagia. Mappatura partecipativa per una ricerca di comunità***): «Lavorare insieme consente di abilitare risorse che fino a ieri non erano abilitate. Cos'è che oggi ha fatto emergere una nuova stagione di protagonismo giovanile, auspicabile e probabilmente necessario? È proprio questa abilitazione che i giovani hanno sentito. L'essere riconosciuti come portatori di un contributo positivo e sentirsi autorizzati a portare il proprio contributo, con il proprio punto di vista e le proprie modalità, permette di essere visti come soggetti potenti. Essere rimasti fuori dal potere ha caratterizzato il blocco dei giovani nel nostro paese: non potere nel senso tradizionale del termine, ma il potere di poter fare, di sentirsi abilitati, di potersi far carico di qualcosa. Questa abilitazione mi fa dire che se la pandemia ci può consegnare una cosa positiva è proprio questo shock abilitante verso le nuove energie». Gli ospiti degli SGVB.2021 hanno d'altra parte evidenziato alcune attenzioni che il mondo adulto in generale, e il mondo del volontariato in particolare, devono mettere in campo per rispondere alla sfida educativa verso le nuove generazioni. Primo fra tutti Eraldo Affinati² (***Dialogo sull'Ac-***

2 Eraldo Affinati, scrittore e insegnante, è nato nel 1956 a Roma dove vive e lavora. Insieme alla moglie, Anna Luce Lenzi, ha fondato la *Penny Wirton*, una scuola gratuita di italiano per immigrati. Autore di numerosi romanzi, nel 2020 per Mondadori

coglienza), che ha rimarcato la necessità di essere adulti credibili: «Per fare in modo che i ragazzi scoprano le loro carte dobbiamo formare volontari credibili, capaci di suscitare l'affetto prima ancora della disponibilità pratica. C'è bisogno di giocare a carte scoperte: mai come in questo momento la dimensione di autenticità viene in aiuto; questa pandemia è un richiamo all'autenticità, che porta alla necessità di spenderci, di metterci in gioco, di scoprirci anche nella nostra vulnerabilità. Per farlo dobbiamo mettere a frutto il sentimento di fragilità e vulnerabilità, di debolezza e imperfezione che stiamo vivendo: è il lavoro decisivo dell'educatore che se riuscirà a superare la depressione, la rabbia, l'impotenza potrà consegnare un testimone di speranza ai ragazzi che gli verranno affidati. Se l'adolescente ha di fronte a sé un adulto perennemente giovane, non in termini anagrafici ma spirituali, non potrà affidarsi. L'adulto credibile compie una scelta: mostra di credere in quello che fa. Non lo mostra solo a parole, ma lo incarna. Allora quell'adolescente si affiderà a quell'adulto. Perché ciò accada non puoi stare da solo, c'è bisogno di una comunità, di un villaggio educativo come lo chiama Papa Francesco, di un accordo tra famiglie, istituzioni, territorio. L'adolescente avrà quindi di fronte una comunità e l'adulto che dovrà prendersene cura sarà legittimato a farlo, altrimenti rischierà una solitudine lancinante».

Questa attenzione alla dimensione co-

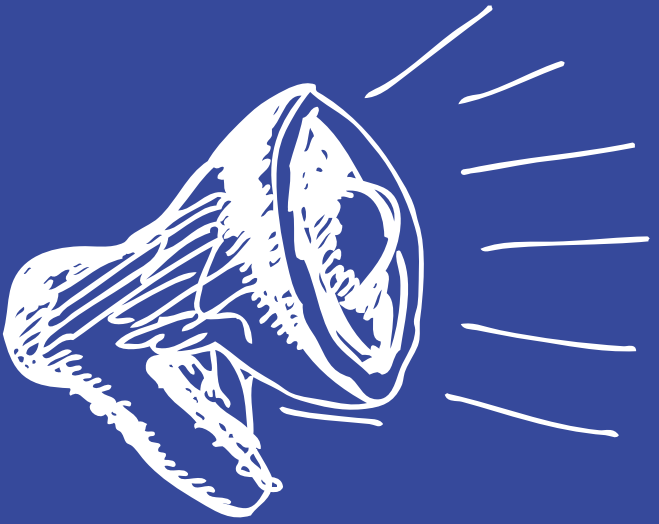
ha pubblicato insieme a Marco Gatto *I meccanismi dell'odio. Un dialogo sul razzismo e i modi per combatterlo*.

munitaria è stata sottolineata anche da Maura Pozzi³ (*La condizione giovanile in Italia. Presentazione del Rapporto giovani 2021*), che ha sottolineato come essa sia fondamentale per garantire la possibilità di esercitare una cittadinanza attiva: «La cittadinanza rimanda anche ad una dimensione più sociale, che ha a che fare con la responsabilità e l'appartenenza a una certa comunità. Per noi la cittadinanza attiva è partecipare alla costruzione, trasformazione e mantenimento della comunità alla quale si appartiene. Questa azione di partecipazione deve attenzionare proprio la dimensione relazionale dell'essere parte di un corpo sociale, proprio perché è questa immersione nel corpo sociale che ci fa agire in modo responsabile per migliorare la stessa comunità». Ancora una volta, come sottolinea Maurizio Colleoni, e già rimarcava Pezzana rispetto a quanto accaduto durante la pandemia, si intravede la forza del binomio legame/possibilità: «L'interdipendenza rende liberi: ovvero la presenza di legami rende liberi, non l'assenza di legami. Questo è un aspetto decisivo, perché l'emergere dell'energia dei legami permette di tutelare i singoli, le parti fragili della società e di legittimare le persone ad agire. Questo rende possibile una maggiore identificazione reciproca tra generazioni». Serve però immaginare una relazione nella quale l'adulto costruisca un rapporto paritetico e simmetrico con i giovani, assumendo una postura nuova,

3 Maura Pozzi è docente di *Psicologia sociale* e membro del Centro di Ricerca sullo Sviluppo di Comunità e i Processi di Convivenza dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

come ha spiegato Elena Granata (*Dialogo sull'accoglienza*): «I nostri mondi si portavano con sé una certa asimmetria. Quello che faceva il bene era un pochino più su di chi lo riceveva. Oggi, invece, ci rendiamo conto che se siamo professori dobbiamo letteralmente cadere dalla cattedra, perché se cadiamo con un tonfo siamo messi in una condizione di simmetria con i nostri allievi. Se facciamo accoglienza ma capiamo che abbiamo bisogno di essere accolti, allora ci riconosciamo come fragili. Questa è stata l'esperienza trasformativa delle settimane di pandemia: terribile e magnifica allo stesso tempo». In questo rapporto di simmetria si apre quindi la possibilità di tracciare una strada per il futuro e di aprire una relazione con il tema del desiderio, della possibilità e del cambiamento.





VOLONTARIATO E POLITICA

Combattere le disuguaglianze e garantire parità di accesso ai diritti. La sfida di un volontariato capace di anticipare i problemi, protagonista del welfare e in grado di svolgere una funzione di advocacy.

La politica, nella sua radice più profonda che deriva dal greco antico **politiké** e rimanda a “ciò che attiene alla **pólis**”, è da sempre parte della missione del volontariato che nelle forme più diverse si prende cura delle nostre città e di chi le abita. Lo ha ricordato con fermezza don Virginio Colmegna (**Dialogo sulla Povertà**): «Il volontariato ha da sempre la funzione di anticipatore dei processi sociali. Non è soltanto esecutore testimoniale di qualcosa, citato da tutti e poi lasciato irrilevante nei processi di formazione culturale e politica. Abbiamo quindi di fronte a noi due sfide: sfida culturale e sfida politica, che si incrociano con una domanda di spiritualità e di senso». D'altra parte, occuparsi di cura, coesione, diritti, bisogni, tutte questioni identitarie per il mondo del volontariato, significa agire in una dimensione eminentemente politica, come ha sottolineato Paolo Pezzana (**La gentilezza ti contagia. Mappatura partecipativa per una ricerca di comunità**): «Il tema della cura è un tema di cittadinanza, un tema politico potentissi-

mo. Se non c'è cura non c'è civiltà, non c'è possibilità di sopravvivenza fuori dall'angoscia e dal panico. Le istituzioni oggi di questo devono prendersi cura: il fatto che nei ragionamenti sul Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza non rientrino temi fondamentali quali la prossimità nella non autosufficienza, l'abitare generativo, le nuove forme di comunità è gravissimo perché rischia che questo elemento venga perso di vista. È solo attraverso la cura che oggi si può pensare e parlare nuovamente di sviluppo». Il volontariato è chiamato quindi a riprendere in mano il proprio ruolo politico e a rifondarlo. Cristiano Gori (**Combattere la povertà**) ha tracciato la strada da seguire: «Il Terzo Settore può svolgere due funzioni di rappresentanza: delle fasce più deboli e degli enti gestori. Sono funzioni entrambe fondamentali, ma tra loro diverse. La società ha bisogno che il Terzo Settore continui in questa opera di progressivo rafforzamento della funzione di advocacy. Per poterlo fare il Terzo Settore deve innanzitutto esplicitare le proprie contraddizioni in un dibattito aperto che sia pacato nei toni ma affilato nei contenuti, in grado di far crescere e mettere in discussione il decisore per andare avanti».

Questa funzione politica il volontariato può giocarla solo in stretto rapporto con la Pubblica Amministrazione, una relazione che affonda le basi nella Costituzione, come ha ricordato Paolo Pezzana: «L'articolo 19 della Costituzione afferma che la Pubblica Amministrazione è chiamata a promuovere la cultura del Volontariato. E l'articolo 55, come interpretato dalla Corte Costituzionale, stabilisce che quando

le Pubbliche Amministrazioni si rivolgono agli agenti di comunità (come associazioni di volontariato, Enti del Terzo Settore, altri soggetti che hanno come missione e scopo quello di contribuire alla funzione pubblica) devono dimenticarsi delle logiche commerciali, devono dimenticarsi gli appalti e le logiche do ut des e hanno davanti a sé la strada maestra della co-programmazione e co-progettazione. Che vuol dire condivisione di narrazione e mappe, ritrovarsi insieme in un luogo di progettazione e di cura delle relazioni affinché quelle relazioni generino valore condiviso all'interno della società. Questo tema del valore condiviso non riguarda solo il Terzo Settore, il termine *shared value* l'ha coniato Michael Porter ad Harvard, ma è ormai diventato mainstream: è diffusissimo nelle multinazionali, il grande capitalismo ha capito che se vuole sopravvivere deve iniziare a produrre valore condiviso. Questo è esattamente quello che facciamo noi e che dovremmo essere capaci di insegnare a loro: noi del mondo del volontariato, delle relazioni, della prossimità dovremmo diventare il paradigma da cui apprendere in materia di generare valore condiviso. Basta sudditanza rispetto ai grandi poteri economici quando sono i grandi poteri economici ad avere bisogno di noi, dalle nostre reti e dalle nostre mappe. Abbiate il coraggio di insegnargli come generare valore condiviso, vi venga reso il coraggio del vostro impulso naturale alla gentilezza perché da quell'impulso naturale la società tutta ha da imparare come ricostruire un modello sostenibile e come generare un nuovo paradigma di cui tutti siamo alla

ricerca in questo difficile momento di transizione».

Dentro al contesto di profonda disegualianza che la pandemia è andata a creare, gli interventi degli SGVB.2021 hanno evidenziato come la funzione politica del volontariato debba giocarsi innanzitutto intorno ai temi della povertà e della salute per rispondere ai grandi problemi che l'emergenza pandemica ha fatto esplodere. Tito Boeri¹ (*Dialogo sulla povertà*) ha puntato l'attenzione proprio sul tema della povertà: «Qualcuno all'inizio della pandemia ha detto che sarebbe stata la grande livellatrice. Non è affatto vero. Il Covid è stato estremamente eterogeneo: ha colpito le persone più deboli già in partenza e su queste ha agito in modo molto forte. La pandemia ha colpito lavoratori che tradizionalmente sono colpiti durante le recessioni (lavoratori con contratti a tempo determinato, lavoratori temporanei o parasubordinati) con una perdita dei posti di lavoro quasi del 30%. E la seconda grande vittima di questa recessione sono i lavoratori autonomi, che invece erano magari stati meno colpiti dalle recessioni passate, e i lavoratori dei servizi. E ancora una volta ha giocato a sfavore delle donne, con esiti molto pesanti. Questi sono elementi che comportano nuove povertà insieme alle povertà preesistenti. Questo crea nuove disegualianze, disegualianze delle op-

1 Tito Boeri, economista e accademico, è professore di *Economia* all'Università Bocconi di Milano. Insieme ad altri ha fondato il sito di informazione economica www.lavoce.info e il sito federato in lingua inglese www.voxeu.org. Presidente dell'INPS dalla fine del 2014 all'inizio del 2019, oggi è direttore scientifico del Festival dell'Economia di Trento.

portunità. Questo crea delle enormi disparità nelle condizioni delle persone. Questi nuovi profili delle povertà e delle disegualianze sono poco monitorati, ne sappiamo molto poco e dobbiamo sicuramente rafforzare la nostra capacità di avere delle misure adeguate. Senza il volontariato la situazione sarebbe catastrofica perché le misure che sono state adottate fin qui sono parziali e rischiano di non aiutare le persone che oggi sono maggiormente in condizione di bisogno. Raggiungere le persone in situazione di povertà è difficile, quindi bisogna avere qualcuno che sia in grado di raggiungere queste persone e soprattutto che poi spinga queste persone a fare domande». Dello stesso avviso anche Roberto Rossini², intervenuto insieme a Boeri nel **Dialogo sulla povertà**: «Dobbiamo capire come si interviene sulla povertà perché questo può determinare un cambiamento effettivo nei servizi. Al di là del sussidio che lo Stato eroga, quello che abbiamo sempre sostenuto è che sia fondamentale prendere in carico la povertà nel sistema di welfare locale. Questo è l'elemento decisivo e sulla base di questo dobbiamo valutare come sia cambiata la composizione della povertà, perché dopo questo anno ci troviamo di fronte ad una qualità della povertà diversa: quelli che prima non consideravamo poveri adesso lo sono e persone che prima erano in condizioni di

2 Roberto Rossini è portavoce dell'Alleanza Nazionale contro la Povertà ed è stato presidente delle ACLI nazionali. Laureato in Scienze politiche, è docente di sociologia. Ha scritto due libri e un e-book: *L'autonomia sostenibile, Più giusto e Capitale umano*. Cura un blog su *Famiglia Cristiana* e sull'*Huffington Post*.

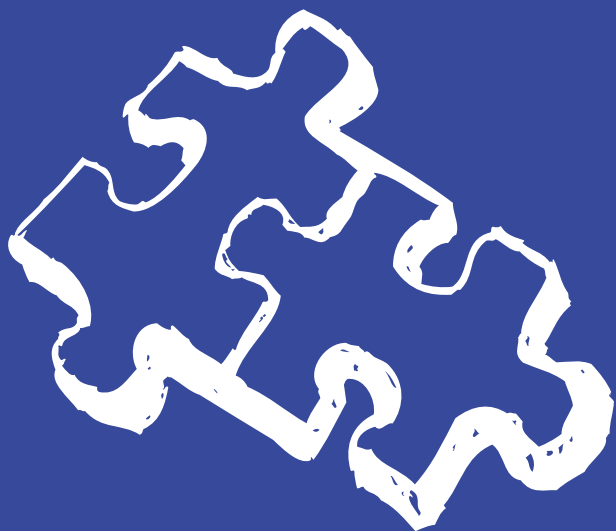
sussistenza ordinaria adesso entrano nel ciclo della povertà. Diventa quindi importante che si costituisca una comunità che lavori attorno al tema della povertà. E per comunità intendo chi la studia (studiosi, docenti, etc.), i dirigenti del volontariato, del Terzo Settore, della carità in generale, i politici con i quali ci si deve confrontare per capire come plasmare i provvedimenti e anche giornalisti e mass media che sono in grado di provare a leggere la situazione e costruire proposte. Se noi abbiamo una comunità così composta, che lavora intorno al tema, che condivide idee, impressioni, ipotesi allora è possibile far nascere una sorta di grande controllo dei provvedimenti posti in atto e riuscire progressivamente a migliorarli».

Per quanto riguarda invece il tema della salute Claudia Lodesani³ (*Dialogo sulla Salute*) ha sottolineato come «Il diritto al benessere è uno dei diritti fondamentali e come tale dev'essere un diritto in tutto il mondo. Quello che è avvenuto con questa pandemia è l'acutizzarsi di una disparità nel realizzare questo diritto, in Italia e nel mondo. In Italia pensavamo di avere un accesso alle cure uguale per tutti e in realtà non è così, mentre a livello mondia-

3 Claudia Lodesani è presidente di Medici Senza Frontiere Italia dall'aprile 2018. Medico infettivologo modenese, lavora con MSF dal 2002 impegnata sul campo per le grandi emergenze come l'ebola e lo tsunami, ma anche in conflitti come quello in Yemen e in Repubblica Centrafricana o in contesti dimenticati come il Burundi, la Repubblica Democratica del Congo e il Sud Sudan, fino ai progetti sulla migrazione a Lampedusa e in Sicilia. Ha iniziato come medico di terreno per poi svolgere ruoli di coordinatore, capo missione e direttore di strutture sanitarie di MSF.

le è evidente che c'è un nazionalismo delle cure e anche della prevenzione che ha messo in evidenza delle differenze enormi. Dobbiamo renderci conto che non ci si salva da soli». E Paride Braibanti (***Lenire le ferite del Covid-19. Misurarsi con il passato per pensare il futuro***) ha ribadito la necessità di «mettere all'ordine del giorno il tema delle infrastrutture interumane per una rifondazione della sanità di territorio che sia fondata anche sulla valorizzazione delle interfacce umane, comunicative, valoriali e simboliche che possono collegare i diversi versanti delle forme della cura. Proprio qui allora il volontariato può rivendicare il proprio posizionamento tra i confini delle cure, passando da un ruolo sostitutivo e subalterno ad una posizione di scambio, sostegno, valorizzazione e mediazione culturale».

Ancora una volta è lo stesso Paride Braibanti a tracciare la strada da percorrere per un volontariato capace di esercitare la propria funzione politica: «Il volontariato deve orientarsi ad attivare e sostenere reti e istanze di responsabilità e di supporto reciproco che agiscano in modo integrato entro i diversi piani e livelli ecosistemici, per contribuire a costruire un quadro organizzativo e di significati e di disponibilità interumana coerente e ben articolato in grado di accogliere e rispondere ai bisogni delle persone e dei territori in una prospettiva di tempestività e di empowerment».



VOLONTARIATO E PROSSIMITÀ

Costruire spazi di partecipazione per mettere in circolo la cura. La sfida di un volontariato che mantenga vivo il desiderio di spendersi per l'altro e per la comunità.

L'emergenza Covid ha mostrato come il sentimento di solidarietà sia diffuso in modo capillare nei territori: nel momento del bisogno sono nate una miriade di esperienze di solidarietà, talvolta spontanee altre volte più organizzate, diverse tra loro ma accomunate da un senso di vicinanza e di cittadinanza attiva che aprono una nuova stagione per il volontariato che si è rinnovato proprio a partire dalla prossimità. Secondo Massimo Recalcati¹ (***Il volontariato di domani: quali prospettive?***) «Quello che ci aspetta da qui in avanti, che renderà ancora più significativo e più essenziale il lavoro del volontariato e tutte le pratiche di cura è bonificare la dimensione della relazione. Perché il Covid in fondo ha in-

¹ Massimo Recalcati, psicoanalista tra i più noti in Italia, dirige l'IRPA (Istituto di Ricerca di Psicoanalisi Applicata) e nel 2003 ha fondato Jonas Onlus (Centro di clinica psicoanalitica per i nuovi sintomi). Scrive per *la Repubblica*, dal 2020 insegna a contratto ***Psicoanalisi, estetica e comunicazione*** presso la IULM di Milano ed è autore di numerosi testi scientifici e divulgativi.

trodotto nella relazione la minaccia della morte. Per cui il mio simile è ciò di cui ho bisogno per esistere, senza l'Altro io sono nessuno, ma l'Altro è divenuto luogo di una perturbazione, di una minaccia mortale, di un rischio di infezione, di contagio. Per cui abbiamo dovuto paradossalmente, mentre sentivamo il bisogno dell'Altro, distanziarci dall'Altro. È quello che gli psichiatri nordamericani, a partire dai reduci del Vietnam, hanno definito sindrome post traumatica di adattamento: i soldati che tornavano dal Vietnam avevano difficoltà di reinserimento sociale perché avevano sperimentato l'Altro come fonte di pericolo, come minaccia mortale. Io penso che nelle comunità, nelle città, nelle Istituzioni, nelle imprese, nelle organizzazioni, se noi non facciamo funzionare prima di tutto il codice materno, cioè recuperare la fiducia nella relazione, noi siamo persi». Lo ha spiegato attraverso una metafora Pietro Clemente² (**Lascio in eredità me stesso alla terra**): «I luoghi si riempiono delle relazioni e delle narrazioni che le persone ci portano dentro. Parto dal racconto di un amico scomparso, Saverio Tutino, che ha vissuto a lungo a Cuba perché è una bella metafora che spiega cosa significa darsi forza: quando arrivavano i tornado, le persone a Cuba si buttavano a terra e si stringevano la mano finché

2 Pietro Clemente, già professore ordinario di *Discipline demoetnoantropologiche* in pensione, ha insegnato *Antropologia Culturale* presso l'Università di Firenze e in quella di Roma, e prima ancora *Storia delle tradizioni popolari* a Siena. È presidente onorario della Società Italiana per la Museografia e i Beni DemoEtnoAntropologici (SIMBDEA); è membro della redazione di LARES, e della redazione di *Antropologia Museale*.

tutto passava. Questo mettersi insieme, questo darsi la mano per superare il tornado è esattamente quello che è avvenuto in questo complesso lavoro di mediazione culturale e di dialogo e ha prodotto la cicatrizzazione di una ferita e una nuova fase di operatività del mondo del volontariato». È proprio da questo prendersi per mano, da questo bisogno di sostenersi, che prende forma il volontariato e che solo in un momento successivo si organizza; la spinta originaria sta proprio nel sentimento di prossimità. Lo ha spiegato Paolo Pezzana (*La gentilezza ti contagia. Mappatura partecipativa per una ricerca di comunità*): «Il volontariato prossimale nasce da un desiderio, da una protensione. Poi dà vita a qualcosa, si organizza e ad un certo punto assume una forma, inevitabilmente. Questo volontariato prossimale da qui a qualche tempo troverà una forma, o nelle associazioni già esistenti o creandone delle nuove, e in quel momento smetterà di essere quel movimento originario di tipo prossimale. Dove sta la sfida? Nel non far venir meno il desiderio. Perché questo circuito è un circuito generativo e vitale che continuerà a generare nuova prossimità».

Ecco quindi che il volontariato deve oggi tornare al proprio spirito originario e fondativo, per farsi sempre più prossimo ai territori, alle persone e ai loro bisogni. È un lavoro di cura, esattamente come quello che si è messo in moto durante i mesi più duri dell'emergenza. A teorizzarlo è ancora una volta Paolo Pezzana: «La risposta straordinaria del volontariato in prima battuta e di tutto il movimento che si è creato in termini di coesione sociale è stata quel-

la di dire che per l'angoscia non esiste un farmaco, non c'è un vaccino, ma esiste un potente antidoto che è la cura. Il prendersi cura di per sé non offre soluzioni pratiche all'angoscia, ma il solo fatto di sapere che c'è qualcuno che si prende cura di me e che a mia volta posso prendermi cura di qualcun altro, il solo fatto di sapere che non sono solo nel fronteggiare questa situazione, rende l'angoscia più gestibile. Solo così l'angoscia si supera: vissuta insieme diventa qualcosa che può essere affrontato. Le associazioni, le organizzazioni, i movimenti spontanei che hanno fatto vivere la gentilezza sul territorio bergamasco hanno fatto questo: hanno messo in circolo l'antidoto all'angoscia che è la cura». È ancora Massimo Recalcati (***Il volontariato di domani: quali prospettive?***) a ricordare che «il primo atto della cura consiste nel non dimenticare la differenza tra i nomi, i volti e i numeri. Preservare e custodire questa differenza. Allora la parola con la quale in fondo noi possiamo descrivere ogni atto di cura e forse è anche l'essenza del volontariato, è una parola che non si trova nei testi di psicanalisi, ma si trova nel testo biblico. Ed è la parola che per esempio, in una di queste occasioni, Abramo rivolge al suo Dio, quando il suo Dio lo chiama. La parola è "Eccomi". "Eccomi" è la parola della risposta ad una chiamata, che assicura una presenza. "Eccomi". Allora nel caso di Abramo chi chiama è Dio, ma noi sappiamo (e questa è una grande lezione cristiana) che il volto di Dio è il volto dell'uomo. E dunque il volontariato è la possibilità di rispondere "Eccomi" all'uomo che chiama, all'uomo che chiama caduto nell'infermità,

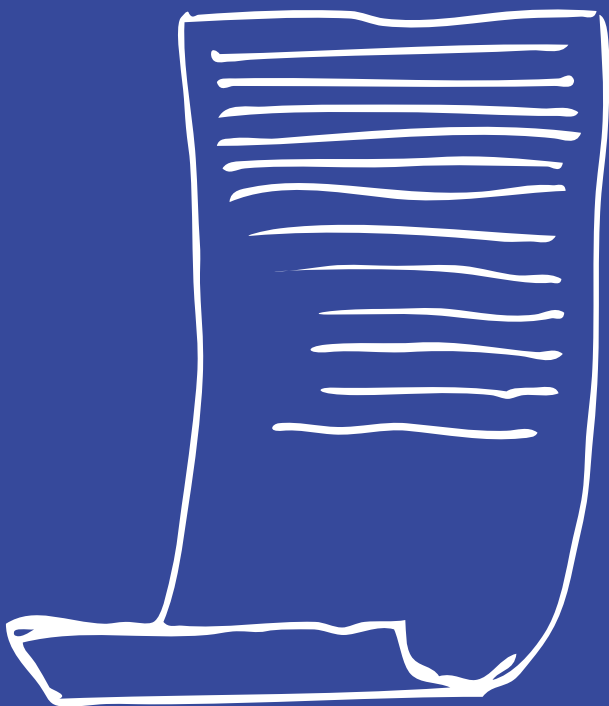
all'uomo che chiama nella fragilità, nella povertà, nell'abbandono, nella solitudine. Ecco ogni volta che l'inerte chiama la risposta della cura è "Eccomi". Ogni volta che noi abbiamo questa parola che viene sulla scena, noi abbiamo esperienza dell'accoglienza, dell'accudimento. Assicuro la presenza vuol dire faccio esistere la relazione. Vuol dire che separo il numero dal nome. Mi offro al nome, non al numero». Ed è stato Pietro Bartolo³ (*Dialogo sulla salute*) a porre l'accento su quello che il volontariato deve fare per esercitare questa funzione di cura: «Le ferite del corpo si rimarginano, lo sappiamo, quelle dell'anima è più difficile. Curare una persona significa prendersi cura di essa nel suo complesso, tutelando innanzitutto i suoi diritti e seguendo la logica per cui il benessere personale non è separabile dal benessere collettivo». Entra quindi in gioco in modo determinante il territorio, perché un volontariato di prossimità non può che fare i conti con i luoghi, e con chi questi luoghi li abita (a partire dalle istituzioni): è nei luoghi che il volontariato prende vita e assume significato. Il compito del volontariato diventa allora anche quello di ripensare a questi luoghi, perché «il nodo fondamentale è quello di ricostruire una rete territoria-

3 Pietro Bartolo è medico e politico italiano, euro-parlamentare dal 2019. Conosciuto soprattutto per essere stato dal 1992 al 2019 il responsabile delle prime visite ai migranti che sbarcavano a Lampedusa e di quelli che soggiornavano nei centri di accoglienza, ha scritto i libri *Lacrime di sale* e *Le stelle di Lampedusa* oltre ad aver partecipato alla realizzazione del documentario *Fuocoammare* di Gianfranco Rosi. È stato uno dei nove intervistati nel documentario *Vaccini. 9 lezioni di scienza* di Elisabetta Sgarbi.

le e di prossimità» come ha ricordato don Virginio Colmegna (*Dialogo sulla povertà*). Eraldo Affinati (*Dialogo sull'accoglienza*) ha anche osato di più: «C'è bisogno di uno spazio nuovo, diverso da quello codificato. Allora le domande cambiano, sono diverse e altre richieste nascono mentre si cammina insieme. E in questo modo si attivano nuove energie». Dello stesso avviso anche Elena Granata, che si è confrontata proprio con Affinati nel primo dei quattro dialoghi degli SGVB.2021, che affida al volontariato (e a ciascuno di noi) una missione trasformativa ed evolutiva dei contesti: «Non c'eravamo accorti di essere così inscatolati, con la pandemia questo aspetto è emerso con forza. Allora io penso che le anime più sensibili di questo Paese non possano più stare dentro a questi schemi: ognuno di noi può diventare un "place maker", cioè un costruttore di luoghi. Luoghi nelle scuole, nelle piazze, nei contesti di vita che siano luoghi di prossimità e di appartenenza. Questa deve diventare la nostra missione perché è di luoghi che abbiamo bisogno. Questo è il sogno che abbiamo dentro: l'insopprimibile bisogno di un luogo». Serve, aggiunge Ivo Lizzola (*Lenire le ferite del Covid-19. Misurarsi con il passato per pensare il futuro*) «trovare luoghi, modi, tessiture dentro le comunità» nei quali dirsi e confrontarsi in modo lucido «rispetto alle questioni che sono in gioco. Per esempio su due fronti: sulla necessità di operare delle modifiche in tessitura fine degli stili di vita, di vicinato, di attenzione e veglia reciproca sulle fragilità diffuse; e sul tema dei diritti e dei doveri istituzionali». Per farlo, compito del volontariato sarà quello di «costruire

tanti attendamenti dentro i paesi, i quartieri, le città, attendamenti per la traversata, nei quali nessuno sia escluso e dai quali far partire proposte, attenzioni, un po' provocazioni, salvaguardie».

In questo lavoro di costruzione di luoghi e di vicinanza alla vita delle persone il volontariato deve ricordare che non è solo. È il monito lanciato da Claudia Lodesani (*Dialogo sulla salute*): «Il lavoro principale è da fare sul territorio. Le decisioni vanno prese insieme alla comunità, altrimenti vengono vissute come imposizioni. Lo abbiamo visto durante la pandemia quando è mancato l'ascolto delle persone, la formazione e la possibilità per i volontari di fare formazione alla gente. Se la prevenzione inizia da questi punti allora la comunità ti segue. È quindi essenziale essere radicati sul territorio e lavorare in modo puntuale. E questo secondo me il volontariato può farlo». Un'altra sfida da percorrere perché il volontariato possa contribuire a costruire coesione sociale nei territori, stando a fianco delle persone e offrendo spazi perché tutti possano contribuire al benessere della comunità.



IL MANIFESTO DEGLI STATI GENERALI DEL VOLONTARIATO BERGAMASCO 2021

Dieci sfide per il futuro del volontariato sul territorio.

I contributi, le suggestioni e le ipotesi condivise durante gli SGVB.2021, rappresentano per il volontariato bergamasco le sfide sulle quali associazioni, gruppi, singoli sono chiamati ad impegnarsi nell'immediato futuro e a dare il proprio contributo di esperienze, idee, progettualità e visioni. Ne è uscito un *Manifesto* di dieci punti che fa sintesi delle sfide emerse, sfide che il volontariato dovrà affrontare in partnership con le altre realtà del territorio, e che si riconnette ai temi trasversali (*collaborazione, desiderio, giovani, politica, prossimità*) attraverso i quali nelle pagine precedenti sono stati raccontati gli SGVB.2021.



collaborazione



desiderio



giovani



politica



prossimità



1 Il volontariato di domani deve necessariamente contribuire al recupero della sfera pubblica e assumere una funzione politica, intesa non solo come partecipazione al bene comune ma anche come capacità di anticipare i problemi, di agire in prospettiva, di dare voce a chi non ne ha. Il volontariato ha, infatti, gli strumenti e le possibilità per fare massa critica, per agire un'azione culturale e una funzione di advocacy. **Il suo compito diventa quindi quello di non correre il rischio di farsi travolgere dall'emergenza, ma di percorrere la sfida culturale e politica.**



2 Il virus ha evidenziato le ingiustizie strutturali della nostra società. Il volontariato ha il compito, insieme alle istituzioni, di allestire spazi di responsabilità aperti a tutti perché si possano superare le diseguaglianze e i cittadini possano tornare a sentirsi parte attiva di una comunità coesa. **La sfida è quella di riaccendere nei territori la “scintilla della passione per il possibile”,** raccontando il futuro, il mondo che sarà possibile costruire e condividere così un sogno da perseguire insieme. **Gli adulti, le istituzioni e i volontari hanno il dovere della gioia e della speranza.**



3 Il volontariato è uno spazio che offre, in particolare ai giovani, la possibilità di agire esperienze talvolta limitate nel tempo ma che producono cambiamenti sul sentimento di cittadinanza e di conseguenza sulle comunità. Assume così un ruolo nelle vite di queste persone, educandole ad impegnarsi a favore della collettività. **Il volontariato deve portare avanti con consapevolezza il ruolo educativo insito nel proprio agire, nei confronti della cittadinanza e dei giovani, impegnandosi però nel ragionare sulle modalità di reclutamento e andando incontro a forme più flessibili.**



4 Le azioni dei volontari devono sempre più farsi prossime alla vita dei cittadini e alla loro quotidianità, nello spazio e nel tempo. Le relazioni sono la chiave per costruire il volontariato di domani: relazioni fatte di prossimità, di solidarietà inclusiva, di uguaglianza e giustizia. **La linea guida deve essere quindi quella di fare piccole cose, in prossimità delle persone, e farle insieme.**



5 La complessità e l'incertezza vissute durante tutta la prima fase dell'emergenza pandemica hanno portato i cittadini a riconoscere la propria identità come soggetti indipendenti, ma hanno anche riscoperto la necessità di collegarsi ad altri, a loro volta indipendenti, senza così snaturarsi: i legami generano energia e tutelano le libertà dei soggetti. Nella "convivialità delle differenze" che scaturisce da questa consapevolezza emerge la reale potenzialità della comunità e si abilitano risorse inedite. **Collaborazione e interdipendenza (o meglio "inter-indipendenza") diventano allora due delle parole guida per il volontariato di domani.**



6 Il volontariato non deve dimenticare che affonda le sue radici nella libertà sancita dalla Costituzione: una libertà generativa e contributiva, che faccia esistere qualcosa che ancora non c'è e che parta dalla consapevolezza che la nostra identità è relazione. **Diventa fondamentale passare dalla logica dell'elemosina a quella della giustizia, perché il compito del volontariato nei prossimi anni dovrà essere quello di perseguire uguaglianza e diritti accessibili a tutti.** *(politica)*



7 Con la pandemia abbiamo compreso che il benessere del singolo dipende dal benessere di tutti: allora è necessario riconsegnare ai territori la responsabilità della cura e della salute; e al volontariato il compito di interconnettere i sistemi di cura, abitando i confini e gli interstizi, agendo ascolto e empatia, sapendo essere presente a sé stesso prima ancora che agli altri. **Questo richiede forme di impegno sociale critico, militante, trasformativo, prospettico, per ricongiungere la cura e la presa in carico con la promozione della salute e della coesione sociale.**



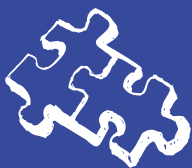
8 Dopo più di un anno di “distanziamento”, è essenziale recuperare il rapporto con i luoghi, perché è lì che si trovano le persone. Luoghi che vanno abitati di connessioni e contaminazioni, immaginando nuove forme dello stare insieme. Luoghi in cui sia possibile sentirsi riconosciuti e riconoscersi, in cui trovare persone credibili, a cui potersi affidare e consegnare fiducia. **Ognuno di noi deve, quindi, diventare “place maker”: un costruttore di luoghi; luoghi di prossimità e nuova appartenenza.**

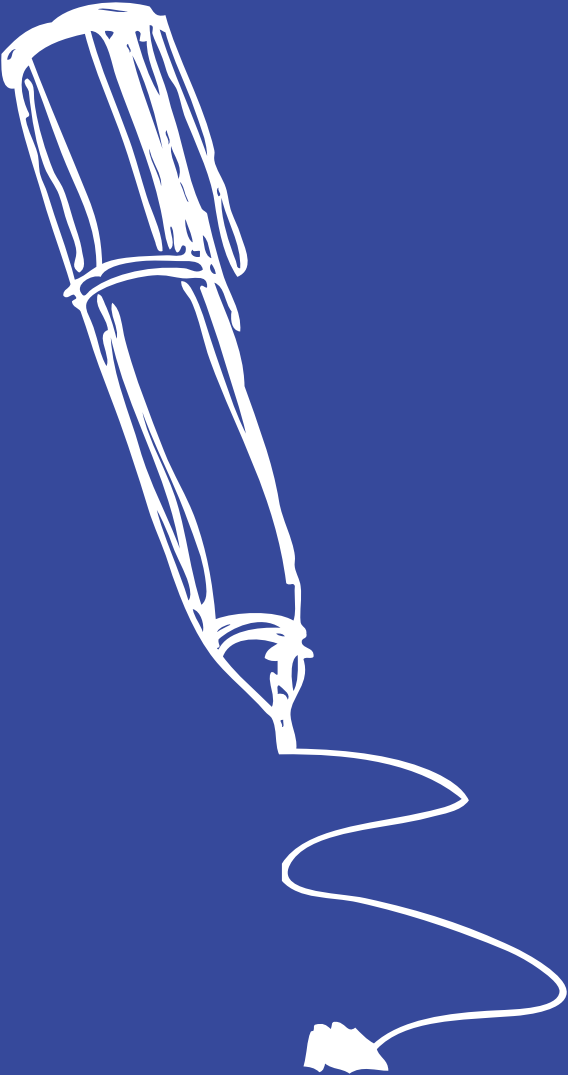


9 Scrive Bonhoffer: “Abbiamo imparato un po’ tardi che l’origine dell’azione non è il pensiero ma la disponibilità alla responsabilità. Per voi pensare e agire entreranno in un nuovo rapporto. Voi penserete solo ciò di cui dovrete assumervi la responsabilità agendo”. Un esergo per il nostro essere volontari, per il nostro prenderci cura gli uni degli altri, uno stimolo per farci capire che non si può vivere per compartimenti stagni. **Il volontariato deve trasformarsi in “fraternariato” e ricordarsi che prende vita dal riconoscimento del legame che unisce gli uomini e dalla responsabilità generata dal senso di comune umanità che spinge a mettersi in gioco.**



10 Le nuove energie, attivate per rispondere alla pandemia, non devono andare disperse. La crisi pandemica in cui siamo ancora immersi ha rinnovato la capacità di immaginare, di desiderare, di andare oltre i propri limiti. **Il volontariato dovrà essere capace di interiorizzare queste esperienze, imparando ad andare oltre la propria identità istituzionale per promuovere una dinamica contributiva intorno a cui costruire una nuova sostenibilità per le comunità.** E potrà farlo solo individuando nuove avventure da proporre, nuovi pensieri da condividere, nuove domande a cui rispondere insieme che incarnino i valori su cui si fonda.





CONCLUSIONE

La crisi ci apre uno spazio di libertà: far esistere, a partire da ciò che siamo, che abbiamo imparato, che già esisteva come potenzialità, qualcosa che ancora non c'è (Magatti e Giaccardi).

Come ampiamente sottolineato nelle pagine precedenti, la pandemia ha rappresentato uno spartiacque, oltre che per moltissimi aspetti della nostra società, anche per il mondo della solidarietà e della cittadinanza attiva.

Il volontariato tradizionale in questo momento sembra in difficoltà come mai nella sua storia. Nelle emergenze, infatti, le infrastrutture vanno in sofferenza e le crisi fanno emergere e deflagrare le fragilità e accelerano le dinamiche già presenti: con la pandemia e il lockdown, molti fenomeni già in atto (tra gli altri: invecchiamento dei volontari e scarso ricambio generazionale, affaticamento delle leadership, emersione di nuove forme di partecipazione, aumento della burocrazia) hanno subito un'improvvisa accelerazione, di fronte alla quale le organizzazioni hanno reagito in modo diverso. Così, mentre alcune associazioni più dinamiche e innovative hanno saputo ripensare e adattare le proprie progettualità in tempi molto rapidi, le associazioni più fragili, più numerose ma meno strutturate e scarsamente abituate a promuovere spazi

di riflessione, sono andate completamente in crisi e appaiono tuttora spaventate perché non riescono a immaginare il proprio futuro. Allo stesso modo, l'importanza della rete e delle interdipendenze è emersa con tutta la sua forza: solo le associazioni collocate all'interno di reticoli relazionali e territoriali sembrano potersi dare una prospettiva, mentre chi si è trovato solo di fronte alla complessità dei problemi si trova messo in scacco da questioni apparentemente irrisolvibili, rispetto alle quali la sospensione delle attività o, peggio, la chiusura dell'associazione sembra l'unica strada percorribile.

Nei primi giorni del lockdown della scorsa primavera, mentre moltissime realtà formali del volontariato organizzato sembravano subire questa sorta di sindrome da paralisi dell'agire, abbiamo invece visto in azione iniziative ed esperienze, forse effimere ma certamente efficaci, sorte nel giro di pochissimi giorni come risultato di atti creativi di progettazione organizzativa basati sulla capacità degli attori sociali, talvolta tradizionali e più spesso inediti, di attivare modelli alternativi di solidarietà e prossimità. La pandemia e l'emotività che essa ha suscitato, insieme al senso di urgenza e al richiamo al senso di comunità, hanno infatti agito come potente leva motivazionale, attivando il desiderio delle persone di essere utili, anche quando in molti casi non avevano mai fatto volontariato. Accanto a ciò abbiamo assistito ad un formidabile esperimento di contaminazione: tra associazioni diverse, enti pubblici, organizzazioni del Terzo Settore, imprese for profit, cittadini di ogni estrazione, tutti uniti

in vista di un obiettivo comune e del proprio senso di appartenenza e radicamento territoriale.

I prossimi anni saranno pertanto un banco di prova rispetto alla capacità del volontariato di rinnovarsi: da una parte, sarà necessario gestire la transizione all'interno del contesto giuridico-normativo definito dalla Riforma del Terzo Settore, immaginando al contempo nuove modalità organizzative che consentano la coabitazione, se non l'integrazione, tra diverse forme di impegno e partecipazione; dall'altra, andranno affrontate quelle sfide che gli SGVB.2021 hanno tratteggiato in modo netto e che interrogano la capacità stessa del volontariato di continuare a essere soggetto di coesione sociale, tutela dei diritti, inclusione dei più vulnerabili.

Per questo CSV Bergamo conferma il proprio impegno nei confronti del volontariato bergamasco, affinché le prove che lo attendono non portino con sé solo ansia e preoccupazione, ma siano occasione di rilancio e rigenerazione.

Noi abbiamo
solo il compito
di sapere restare.
Sapere restare
è il gesto
più profondo
della cura.

Massimo Recalcati